

I grandi profili

LA "ROUBAIX", REGINA D'ALTRI TEMPI

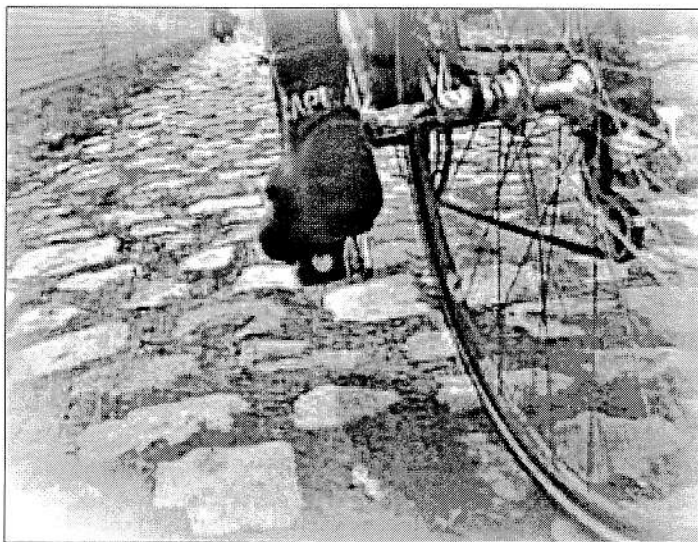
Come martelli pneumatici i tubolari impazziti percuotono gli scarni elementi del pavé, privilegiando la linea mediana della sede stradale dove minore è il rischio di scivolare, soprattutto quando la pioggia, attentando perfidamente all'incolumità degli atleti, rende questa sfida una scommessa con l'ignoto. Per certi versi il rimbalzare delle ruote assomiglia all'ossessivo movimento del becco del picchio mentre scava il nido nel tronco prescelto. E traballa, settore dopo settore, il sogno impossibile della stragrande maggioranza dei corridori, attori da sempre chiamati a recitare un copione arduo, fuori del tempo, che si colora molto spesso del colore grigio del fango, mentre asciuga sulla pelle rassegnata. La **Parigi-Roubaix** non è una corsa come le altre, è una gara ad eliminazione e vince chi sopravvive alle numerose "trappole" poste lungo il percorso; contano l'esperienza, la prestanza fisica, la tenacia, assai meno gli anni. Alla Roubaix non si arriva in gruppo, ma occorre inventare "qualcosa" prima che sia l'altro a giocare d'anticipo e prima che una stanchezza apocalittica s'impadronisca delle residue forze, congelando anche la voglia di pedalare. Ne sanno qualcosa Moser, Ballerini e Tafi, gli alfieri azzurri che di questa corsa han-

no fatto incetta, a dispetto del pessimo giudizio espresso dal grande Bernard Hinault alla vigilia dell'unica e trionfale partecipazione, che definì una "mitica corbelleria".

Nata nel 1896, con l'intento di unire Parigi alla città regina dell'industria tessile francese, Roubaix, questa corsa ha vissuto sonni tranquilli finché l'avvento dell'asfalto, divorando a poco a poco tratti significativi di percorso, non ne ha minacciato la legittimazione. Se il pavé, nemico dichiarato delle sospensioni delle auto, ha potuto sopravvivere come reliquia preziosa fino ad oggi, lo si deve al fascino indiscusso che questa classica ha saputo ritagliarsi nel corso degli anni, grazie all'impronta lasciata sulle pietre spigolose e sudicie di fango da alcuni veri titani del pedale. Ma un grazie grande così va anche a quegli appassionati che, anno dopo anno, si sono battuti contro i venti di tempesta che soffiavano impetuosi su questa antica competizione ciclistica. Sono stati così risparmiati alcuni tratti del percorso, che sono stati chiamati settori e numerati appositamente per la corsa.

La storia è salva, mentre il futuro è ancora una volta tutto da scrivere.

M.M.



Il pavé